

## ASCOLTARE E DISCERNERE CON DOCILITÀ DI CUORE

A tutti e a ciascuno rivolgo un cordiale saluto e un augurio per il nuovo Anno pastorale che stiamo per iniziare. Per me è la prima volta che ho la gioia e l'onore di presiedere l'Assemblea della nostra Chiesa e ringrazio il Signore per il dono della vostra presenza. Il nostro convenire ha lo scopo di ritrovarci insieme per riscoprire ancora una volta la bellezza e la fecondità della comunione realizzata attraverso l'ascolto, il dialogo e il confronto sincero e costruttivo.

Per questo mi sembra conforme al mio ministero di padre e di pastore della Chiesa che è in Patti, tracciare alcune linee operative che siano per tutti un sicuro punto di riferimento.

Il cammino che ci attende in quest'Anno pastorale sarà caratterizzato da due atteggiamenti: l'ascolto e il discernimento con lo stile sinodale, alla luce delle indicazioni proposte in *Evangelii Gaudium* (=EG). La nostra attenzione sarà posta particolarmente su due ambiti pastorali: la famiglia e i giovani, la famiglia con l'approfondimento dell'Esortazione Apostolica *Amoris Laetitia*; i giovani con un percorso di riflessione sul prossimo Sinodo dei Vescovi sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

L'intenzione di Papa Francesco è quella, dichiarata fin dall'inizio dell'esortazione Apostolica EG, di trovare vie nuove all'evangelizzazione, "vie nuove al cammino della Chiesa nei prossimi anni" (cfr 1). Il Convegno ecclesiale di Firenze (9 - 13 novembre 2015) ha segnato l'inizio di un percorso nuovo: quanto al contenuto dell'evangelizzazione; quanto allo stile dell'annuncio che è poi lo stile con il quale la Chiesa testimonia e vive; quanto al metodo ecclesiale sinodale che coinvolge tutti i membri del popolo di Dio. Il pensare e camminare insieme ci aiuterà a valorizzare maggiormente le varie risorse presenti nella nostra Chiesa e a farle fruttificare. Per tutti siano di incoraggiamento le parole di papa Francesco:

«L'ascolto ci aiuta ad individuare il gesto e la parola opportuna che ci smuove dalla tranquilla condizione di spettatori. Solo a partire da questo ascolto rispettoso e capace di compatire si possono trovare le vie per un'autentica crescita, si può risvegliare il desiderio dell'ideale cristiano, l'ansia di rispondere pienamente all'amore di Dio e l'anelito di sviluppare il meglio di quanto Dio ha seminato nella propria vita» (EG 171).

Premetto che le Indicazioni pastorali sono linee operative per tutti e devono essere, durante quest'Anno, punto di riferimento. Esse acquistano senso e valore solo se trovano comunità docili e pronte, fiduciose nell'azione di Dio e animate di buona volontà.

Bisogna evitare (specialmente nelle comunità parrocchiali, negli uffici pastorali, nei gruppi e nelle associazioni e nei movimenti) di fare cammini paralleli, disancorati da un progetto comune della Chiesa locale. Se si fa fatica a debellare l'individualismo, a camminare insieme e ad operare concordi, la vita delle comunità non cambia, la comunione non cresce, la testimonianza della collaborazione non migliora.

Il cammino nella Chiesa locale si percorre insieme; è il cammino di un popolo che tanto è autentico, quanto questo popolo ha la consapevolezza di camminare insieme, sia nell'individuare l'itinerario da seguire, sia nel collaborare alla pratica attuazione.

Quest'anno come Chiesa, popolo di Dio in cammino nella storia, vogliamo chiederci come orientare la nostra testimonianza in un tempo di grandi trasformazioni sociali ed ecclesiali, cosa accade dentro la storia che siamo chiamati a vivere e ad abitare. L'ascolto e il discernimento di quanto accade nella storia, attraverso un cammino di sinodalità che ci aiuti ad acquisire lo sguardo di Dio sulle vicende umane.

La mia riflessione prende avvio dalla frase pronunciata da papa Francesco nel discorso alla Chiesa italiana a Firenze:

«Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque nuove sfide che per noi a volte sono difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo» .

Siamo immersi in una lunga epoca di cambiamenti non solo dal punto di vista sociale, ma anche ecclesiale: nella liturgia, nella catechesi, il clima di secolarizzazione dentro la Chiesa, rimodulazione del modello di parrocchia, ripensamento ai vari settori della pastorale (iniziazione cristiana, pastorale familiare, pastorale giovani, servizi ministeriali...).

Vale la pena ascoltare le parole del Card. Kasper su questa lunga stagione di cambiamenti nella Chiesa:

« "Chiesa dove vai?" Oggi molti si pongono questa domanda. Praticamente in tutti i campi sono in corso rapidi e profondi cambiamenti. Nel frattempo il cambiamento si è accelerato... Mancano prospettive sul futuro. In una situazione di crisi e di mutamento occorre soprattutto una visione».

## 1. QUALE DISCERNIMENTO?

Il discernimento inteso semplicemente non tanto come strumento giuridico - amministrativo, quanto piuttosto come strumento teologico, come tratto cristiano di vita in questi cambiamenti d'epoca. Papa Francesco associa il discernimento a un altro strumento, quella della sinodalità che il Concilio Vaticano II ha introdotto nella riflessione ecclesiale come principio chiaro e dinamico del cammino di tutto il popolo a partire dall'eucaristia dove l'assemblea ecclesiale attinge il suo vigore ed esprime la varietà dei doni e dei carismi per l'utilità comune. Per discernimento non si intende una semplice riorganizzazione funzionale (secondo la logica democratica o burocratica) dei processi di costruzione delle scelte e delle loro attuazioni. Il discernimento cristiano è molto di più: è l'esperienza di un popolo che nella preghiera si sente unito dallo Spirito e riesce a sentire la presenza di Dio che lo guida nella storia (EG 119; papa Francesco chiama questa esperienza "l'istinto della fede". Il popolo di Dio fa così esperienza della sua identità, che è dinamica, tipica di chi è in cammino dentro la storia e continuamente percepisce in modo del tutto naturale la mano di Dio che lo accompagna e lo guida. E' di conseguenza una esperienza antropologica che, prima di tradursi in procedure e strutture organizzative, nutre i sensi e ristrutturata gli strumenti attraverso i quali io leggo il senso della storia e suoi singoli avvenimenti. E' un discernimento che porta in questo modo tutti i componenti del popolo di Dio, insieme anche se con modalità diversificate, a percepire le priorità e gli indirizzi delle azioni e dei gesti che sono chiamati a compiere, proprio per continuare a essere quel popolo che Dio sta conducendo dentro la storia, vivendo così quella testimonianza senza la quale nessuna riforma riuscirà a rilanciare un corpo stanco e la ricerca di motivazioni....Solo al termine di un simile percorso potremo rimettere mano alle tante riforme e cantieri che aspettano, proprio grazie ad un simile discernimento di popolo, di intuire strade per poter accompagnare quel moto di cambiamento della forma ecclesiae (una forma sempre dinamica e in cambiamento, per rimanere incollata al cammino della storia dentro la quale vive) che tanto assilla e preoccupa questo momento.

## 2. IL DISCERNIMENTO SUL VISSUTO DELLE NOSTRE COMUNITÀ

Il cammino che ci attende deve indurci a comprendere ed interpretare la realtà del vissuto ecclesiale delle nostre comunità, andando oltre la semplice descrizione dei fatti. Nello

stesso tempo, ci è chiesto di fare scelte mirate ad acquisire uno stile di evangelizzazione che coinvolga tutte le componenti del popolo di Dio. Lo Spirito chiama la nostra Chiesa di Patti a fare le scelte che le stesse situazioni suggeriscono. Ci è chiesto, allora, di accogliere l'invito del Salmo «Ascoltate oggi la sua voce» (Salmo 95,8) e di aprire i nostri orecchi e i nostri cuori all'azione dello Spirito per comprendere ciò che lo Spirito dice alla nostra Chiesa. E' necessario che ci chiediamo con realismo qual è il volto concreto della nostra Chiesa di Patti e in essa, di ogni singola parrocchia e comunità e nello stesso tempo individuiamo percorsi pastorali che siano risposte alle attese del popolo di Dio. Non possiamo accontentarci di continuare a fare come abbiamo sempre fatto, senza chiederci se lo Spirito – attraverso le vicende della storia e la concretezza delle situazioni in cui viviamo – non ci indichi di intraprendere nuove strade nel segno dell'audacia evangelica. Una semplice pastorale di conservazione oltre ad essere infruttuosa, rivela uno stile ecclesiale poco attento ai segni dei tempi e che fa fatica a percorrere strade nuove e, a volte, inedite.

«La pastorale in chiave missionaria – scrive papa Francesco – esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del "si è fatto sempre così". Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli, è condannata a tradursi in mera fantasia... L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale» (EG 33).

Il Papa invita tutti noi ad essere audaci nell'individuare nuove forme di evangelizzazione per superare il quietismo pastorale che induce a fare scelte di facile accontentamento. E' necessario che ogni comunità e i membri in esse si pongano la domanda: come viene annunciato il Vangelo nell'ambiente in cui vivo? Quali risorse e ostacoli si incontrano nella trasmissione della fede? Compito della Chiesa è evangelizzare, essa esiste per evangelizzare e questo è il dovere primario affidato alle comunità di battezzati. Tutte le iniziative promosse nelle realtà ecclesiali, pur sempre necessarie, se non hanno come obiettivo l'annuncio del Vangelo che rigenera la fede, alla fine appariranno scarse, a volte deludenti e spengono nel cuore il coraggio dell'iniziativa come, ancora una volta, invita a fare papa Francesco:

«La Chiesa "in uscita" è la comunità di discepoli missionari che prendono l'iniziativa, che si coinvolgono, che accompagnano, che fruttificano e festeggiano. "Primear" – prendere l'iniziativa – ... La comunità evangelizzatrice sperimenta che il Signore ha preso l'iniziativa senza paura, andare incontro, cercare i lontani e arrivare agli incroci delle strade per invitare gli esclusi» (EG 24).

Solo percorrendo questo itinerario di annuncio evangelico "in uscita" possiamo riscoprire le risorse umane e spirituali e di impegno sociale presenti nelle nostre comunità e fare di tutto per valorizzarle e coinvolgerle nella missione ecclesiale. Un discernimento attento, infatti, deve aiutarci a conoscere che anche nella nostra Chiesa vi sono tante persone umanamente ricche e spiritualmente formate e che ogni giorno si sforzano di impegnare la loro esistenza nella testimonianza del Vangelo. Sono uomini e donne che hanno percorso un cammino di formazione ecclesiale nelle parrocchie e nelle realtà aggregative. Queste persone, giorno dopo giorno, nella semplicità e nel nascondimento testimoniano il Vangelo nell'ambito della famiglia, nel lavoro, nella scuola, nella cura delle persone ammalate, disabili e bisognose di aiuto..., come in quello della cultura e dell'impegno sociale.

Per questa opera di discernimento sarà utile l'apporto degli organismi ecclesiali di partecipazione: Consiglio pastorale diocesano e Consiglio presbiterale che al più presto intendo ricostituire nella nostra diocesi, come pure la riorganizzazione degli uffici pastorali diocesani dei quali alcuni esistono solo di nome altri sono del tutto assenti. Essi sono un

modo concreto per vivere la corre-sponsabilità; sono i luoghi nei quali i fedeli esercitano il diritto e il dovere di "consigliare" i pastori, nei quali ci si allena al discernimento spirituale, all'ascolto reciproco, al confronto delle posizioni, fino a maturare, secondo le responsabilità di ciascuno, decisioni ponderate e condivise.

L'esercizio di discernimento vissuto con fiducia nell'azione della grazia e nella serenità dello Spirito aiuterà le nostre comunità ecclesiali a dare risposte evangeliche, concrete e nuove, alle attese delle donne e degli uomini del nostro tempo.

«Ogni volta – scrive papa Francesco – che cerchiamo di tornare alla fonte e recuperare la freschezza originale del Vangelo spuntano nuove strade, metodi creativi, altre forme di espressione, segni più eloquenti, parole cariche di rinnovato significato per il mondo attuale. In realtà, ogni autentica azione evangelizzatrice è sempre "nuova"» (EG 11).

Il discernimento deve favorire la crescita della comunione come atteggiamento e stile che lo motiva, realizzando quell'esperienza di popolo di Dio senza la quale il discernimento non può avere luogo.

### **3. LA SINODALITÀ: AMBITO FECONDO DEL DISCERNIMENTO**

Nel Convegno della Chiesa Italiana celebrato a Firenze papa Francesco esortava la Chiesa Italiana a vivere la sinodalità come stile di cammino nelle comunità ecclesiali. La sinodalità valorizza tutte le espressioni della Chiesa locale e rappresenta per essa un momento importante della sua storia per proporre un volto credibile della testimonianza di fede. Lo scopo della sinodalità, infatti, non è la solidarietà, ma l'unità esistenziale prodotta dal battesimo in un solo Spirito (cf. 1Cor 12,14-26).

La scelta della sinodalità come stile del nostro cammino ecclesiale deve educarci al confronto e al dialogo rispettoso dove ciascuno può esprimere le proprie idee e dividerle con gli altri. Questo stile è necessario sia per quanto riguarda le scelte diocesane e sia per quelle delle comunità parrocchiali, dei gruppi, delle associazioni e dei movimenti ecclesiali. Tale atteggiamento favorirà un discernimento ecclesiale fecondo e porterà frutti di comunione nella nostra Chiesa. La comunione non è un punto di partenza, ma di arrivo di un cammino vissuto nell'ascolto reciproco e nel confronto rispettoso per il bene dell'intera comunità ecclesiale.

Sono interessanti, in tale contesto, le parole di papa Francesco scritte nella recente lettera al Presidente della Pontificia Commissione per l'America Latina:

«Guardare al popolo di Dio è ricordare che tutti facciamo il nostro ingresso nella Chiesa come laici. Il primo sacramento, quello che sigilla per sempre la nostra identità, e di cui dovremmo essere sempre orgogliosi è il battesimo. Attraverso di esso e con l'unzione dello Spirito Santo, (i fedeli) "vengono consacrati per formare un tempio spirituale e un sacerdozio santo" (LG 10). La nostra prima e fondamentale consacrazione affonda le sue radici nel nostro battesimo. Nessuno è stato battezzato prete o vescovo. Ci hanno battezzati laici ed è il segno indelebile che nessuno potrà mai cancellare. Ci fa bene ricordare che la Chiesa non è un'élite dei sacerdoti, dei consacrati e dei vescovi, ma che tutti formano il santo popolo fedele di Dio. Dimenticarci di ciò comporta vari rischi e deformazioni nella nostra stessa esperienza, sia personale sia comunitaria, del ministero che la Chiesa ci ha affidato. Siamo, come sottolinea bene il concilio Vaticano II, il popolo di Dio, la cui identità è la "dignità e la libertà dei figli di Dio, nel cuore dei quali dimora lo Spirito Santo come un tempio" (LG 9). Il Santo popolo fedele di Dio è unto con la grazia dello Spirito Santo, e perciò, al momento di riflettere, pensare, valutare, discernere, dobbiamo essere molto attenti a questa unzione» .

E' necessario non rinunciare a un cammino formativo che educi all'ascolto e al dialogo, coinvolgendo laici, consacrati e presbiteri sia sul piano spirituale, sia pastorale. I mezzi non

mancono e la nostra Chiesa possiede tante risorse da mettere a frutto. Camminare pastoralmente insieme deve essere un criterio irrinunciabile e deve diventare lo stile ecclesiale che distingue la nostra comunità diocesana.

#### **4. ABITARE LA STORIA CON LO SGUARDO DI DIO**

Il discernimento, quale frutto dell'ascolto orante dello Spirito, aiuta a leggere gli eventi della storia con lo sguardo di Dio. Come ci ricorda papa Francesco, discernere significa cercare dentro le vicende concrete il Regno di Dio, che si prepara e si rende visibile già ora, permettendo così di realizzare nuove trasformazioni nel mondo e nella Chiesa.

Le parole del Papa invitano a mettersi in cammino sulle strade dell'uomo, per ascoltare lo smarrimento della gente in un tempo così travagliato a motivo di una crisi globale che investe tutti gli ambiti del vivere quotidiano. Ogni comunità ha il dovere di mettersi in ascolto delle domande che abitano il cuore dell'uomo, di ascoltare cioè

«lo smarrimento della gente di fronte alle scelte drastiche che la crisi globale sembra imporre; raccogliere, curare con tenerezza e dare luce ai tanti gesti di umanità che pure in contesti così difficili sono presenti, disseminati nelle pieghe del quotidiano».

Se ciò non dovesse accadere, il Vangelo annunciato e la fede professata perderebbero la loro forza salvifica e la loro energia umanizzante. Per questi motivi ogni presenza ecclesiale deve sempre riscoprirsi comunità evangelizzata ed evangelizzante. Evangelizzata perché nasce dalla presenza di Gesù e dall'annuncio degli apostoli; evangelizzante perché inviata da Cristo ad annunciare il Vangelo. Perciò essa ha bisogno di ascoltare continuamente ciò che deve credere, le ragioni del suo esistere ed operare.

#### **CONCLUSIONE**

Carissimi fratelli e sorelle, è mio vivo desiderio in questo Anno pastorale che ci apprestiamo ad iniziare, avviare come impegno diocesano un cammino di ascolto e di discernimento, accogliendo il suggerimento che papa Francesco ha rivolto alla Chiesa italiana a Firenze. Parole che hanno significative ricadute pastorali e che potrebbero trasformare radicalmente le forme di partecipazione nella Chiesa:

«Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciarvi un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, parrocchia e istituzione, in ogni diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento dell'Evangelii gaudium, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avrete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di mettervi in movimento per concretizzare questo studio».

Per accogliere l'invito del Papa chiedo a tutti i Consigli Pastoralisti parrocchiali (o dove non fossero costituiti, ai Rappresentati dei Gruppi ecclesiali parrocchiali) di avviare un percorso di confronto e di riflessione, con uno stile sinodale, sul vissuto ecclesiale delle nostre comunità e sul significato della nostra presenza pastorale per conoscere risorse, difficoltà ed attese, e individuare percorsi pastorali comuni perché progettati insieme e condivisi da tutti.

Con sincera umiltà e responsabilità di pastore accolgo l'esortazione che il Papa ha rivolto a noi vescovi di recente nomina:

«Vi invito pertanto a coltivare un atteggiamento di ascolto, crescendo nella libertà di rinunciare al proprio punto di vista (quando si mostra parziale e insufficiente) per assumere quello di Dio. Senza lasciarsi condizionare da occhi altrui, impegnatevi per conoscere con i vostri occhi i luoghi e le persone, la "tradizione" spirituale e culturale della diocesi a voi affidata, per addentrarvi rispettosamente nella memoria della sua testimonianza di Cristo e

per leggere il suo presente concreto alla luce del Vangelo, al di fuori del quale non c'è alcun futuro per la Chiesa» .

Si tratta, quindi, di percorrere un "cammino insieme" per mettere in evidenza che il nostro "camminare" deve trovarci disposti a narrare le proprie esperienze spirituali, a comunicare iniziative pastorali, con sincerità e naturalezza, senza voler occupare spazio e tempo agli altri, ma solo con l'intento di esprimere la gratitudine e lo stupore per i passi che riusciamo a compiere con l'aiuto dello Spirito. Gli appuntamenti sinodali ci daranno la possibilità di incontrarci per pensare, confrontarci e maturare le scelte operative necessarie ad una feconda attività evangelizzatrice.

Siano di incoraggiamento per tutti le parole del Santo Padre Francesco:

«Per essere evangelizzatori autentici occorre anche sviluppare il gusto spirituale di rimanere vicini alla gente, fino al punto di scoprire che ciò diventa fonte di una gioia superiore. La missione è una passione per Gesù ma, al tempo stesso, è una passione per il suo popolo. Quando sostiamo davanti a Gesù Crocifisso, riconosciamo tutto il suo amore che ci dà dignità e ci sostiene, però, in quello stesso momento, se non siamo ciechi, incominciamo a percepire che quello sguardo di Gesù si allarga e si rivolge pieno di affetto e di ardore verso tutto il popolo. Così riscopriamo che lui vuole servirsi di noi per arrivare sempre più vicino al suo popolo amato. Ci prende in mezzo al popolo e ci invia al popolo, in modo che la nostra identità non si comprende senza questa appartenenza» .

A Maria, nostra Madre, affidiamo il cammino di quest'Anno pastorale perché guidati dalla luce dello Spirito e sostenuti dall'azione della grazia, la nostra Chiesa possa ringiovanire con la forza del Vangelo.